

4 NOVEMBRE 2022 - GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE INTERVENTO DEL PREFETTO DI FIRENZE VALERIO VALENTI

Autorità Civili, Militari e Religiose, rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, cittadini fiorentini, rivolgo a tutti voi un saluto cordiale nella giornata in cui celebriamo l'anniversario dell'Unità Nazionale e, insieme, la festa delle Forze Armate.

Oggi, esattamente novantaquattro anni fa, il 4 novembre 1918, un'altra Italia si rialzava in piedi dopo il disastro di Caporetto. Si rialzava e vinceva una guerra, la più spaventosa guerra che fino ad allora il mondo avesse visto. Una guerra vinta non contro altri italiani ma contro un altro Stato che da secoli dominava importanti regioni e che impediva il compimento del processo unitario iniziato con la Prima guerra di Indipendenza nel 1848.

È un giorno, il 4 novembre, in cui si rinnovano i sentimenti di appartenenza ad una Nazione ed alle sue Forze Armate, per la cui formazione, è bene ricordarlo, conversero e confluirono visioni molto diverse, si combinarono iniziative politiche e azioni militari che videro protagonisti uomini, donne, soldati che, pur provenendo da ceti sociali diversi, pur appartenenti a regioni assai distanti l'una dall'altra, grazie ad un intreccio di componenti moderate ed altre rivoluzionarie, ebbero quell'idem sentire che li portò ad essere coraggiosi ed impareggiabili protagonisti di pagine davvero epiche, cui i fiorentini seppero dare un contributo straordinario.

Fu una combinazione prodigiosa che risultò vincente perché più forte delle tensioni, anche aspre, che l'attraversarono.

Oggi in una comunità nazionale spesso sconfortata, questa straordinaria storia appare quasi una leggenda. È storia, invece, ed è da lì che allora possiamo ripartire.

Celebrando le sue Forze Armate, ma anche il popolo che lavorò e soffrì insieme ai suoi soldati. La festa dell'orgoglio di una nazione che non fu messa in ginocchio, ma seppe riscattarsi e imporsi all'ammirazione del mondo.

Queste sono le radici storiche, culturali, di cui oggi abbiamo ancora tanto bisogno di nutrirci per trarre la linfa necessaria ad alimentare il nostro impegno ad essere italiani, italiani che attraverso i valori del passato guardano al futuro.

Certamente, il presente che oggi viviamo ci prospetta molte incertezze, ci prospetta una Europa a volte disunita, cresciuta tanto sì ma ancora così distante da quella nella quale, noi nati a metà dello scorso secolo, abbiamo creduto e abbiamo sperato.

Una Europa che spesso sembra sempre più dividersi, contrapporsi, trovare ragioni di diversità anziché di unione e che tuttavia di fronte all'invasione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina sembra avere ritrovato unitarietà di intenti e di azione.

Ed anche noi, come l'Europa, siamo un Paese che, dopo oltre un secolo e mezzo dall'unità, sembra a volte voler evidenziare sempre più le differenze anziché ciò che ci unisce.

Difficile trovare una Nazione attraversata da altrettante diversità, diversità culturali, di costumi, di stili di vita, di linguaggio. Per non parlare delle differenze di opinione e di fede.

Eppure, oltre ogni pregiudizio, credo sia giusto e doveroso rimarcare ciò che di positivo, e non è assolutamente poco, siamo stati capaci di fare e cioè valorizzare questo particolarismo, spingendoci ad accettarlo, senza viverlo come un dramma, senza annullarlo nel "centralismo romano" né frantumarlo in un neocentralismo regionale - altrettanto pericoloso - ma cercando, al contrario, di istituzionalizzarlo e di trasformarlo in un valore ulteriore che conferisce originalità e pregio alla nostra diversità e che vede a mio avviso le città e le provincie essere ancora una volta il nucleo fondante della nostra essenza nazionale.

Siamo e restiamo ancora oggi, orgogliosamente, una Nazione fatta di città, con una storia lunga e un'identità radicata.

E penso che mai come adesso l'Europa ed i popoli che ne compongono il nucleo storico e culturale, abbiano bisogno di trovare riferimento nel modello italiano, in un nuovo Risorgimento, in nuovi Balbo, Gioberti, Cattaneo, Cavour, Mazzini, uomini che, pur nella diversità di visioni politiche, seppero mantenere ferma e chiara la visione unitaria, "guardando oltre" le ragioni delle parti, apparentemente inconciliabili.

Ora come allora, spetta a quegli stessi "illuminati" giovani universitari, avvocati, medici, giornalisti, scrittori, borghesi e operai, certamente una minoranza come lo furono quanti avevano formato il loro pensiero sulle opere di Foscolo, Berchet, Manzoni, Pellico, D'Azeglio, (solo per citarne alcuni) ma che credettero fosse arrivato il momento di battersi per dare a questa Nazione uno Stato unitario, dicevo spetta a loro impegnarsi affinché quell'idea di Europa unita – e direi ancor oggi di Italia unita - in cui abbiamo creduto e sperato non si dissolva, anzi si rafforzi.

Siamo in un momento delicato e tocca a chi riveste incarichi di rappresentanza pubblica rafforzare la consapevolezza dell'attualità di quei valori e di quegli ideali risorgimentali, sopravvissuti ai regimi totalitari della prima metà del novecento grazie a quanti si batterono e si sacrificarono per quegli stessi ideali.

Spetta a tutte le Istituzioni mantenere la barra a dritta e preservare e rafforzare la coesione sociale, soprattutto in quei frangenti, come quelli dei tempi che stiamo vivendo, in cui le contrapposizioni rischiano di inasprirsi e le posizioni politiche ed ideologiche appaiono talora inconciliabili.

Sono assolutamente convinto che di questa consapevolezza e di altrettanta intima condivisione noi, oggi, abbiamo ancora tanto bisogno e proprio qui con noi e tra noi ci sono amministratori, sindaci, pubblici dirigenti e uomini politici capaci di esserne i migliori interpreti.

Così come sono convinto che il capitale sociale di una comunità può cambiare senza che passino secoli, perché esso non è un'eredità immutabile del passato.

Certo è difficile farlo cambiare, questo sì. È maledettamente difficile, ma dobbiamo provarci. È nostro dovere farlo.

Come? Intanto valorizzando i cambiamenti già avvenuti e lavorando alacremente per dare all'impresa strumenti per realizzare valore e lavoro, per progredire nel raggiungimento degli

obiettivi del PNRR, questa irripetibile occasione di sviluppo e ripartenza, per conseguire un nuovo green deal e una innovazione strutturale e tecnologica irrinunciabile.

La qualità della vita pubblica e dei servizi pubblici dipendono innanzitutto dal civismo di chi li eroga e da quello dei cittadini-utenti, ma è anche vero il contrario: se la qualità migliora anche l'ambiente civico migliora.

Per fare questo molte battaglie restano ancora da vincere: penso innanzitutto alla lotta all'illegalità diffusa, alla criminalità organizzata e non, penso all'evasione fiscale, ancora troppo alta e che pesa enormemente sul bilancio dello Stato.

Dunque un grande impegno attende tutti, uniti e fieri di appartenere a questo grandissimo Paese.

E fierezza, unità e forza dobbiamo trarre dalla consapevolezza che dei valori e degli ideali più alti di questa Nazione sono alfieri nel mondo i ragazzi delle nostre Forze Armate; uomini e donne che portano alto il Tricolore, rischiando la vita in impervi teatri di crisi.

A loro va la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione perché rappresentano l'impegno dell'Italia e degli italiani a lavorare per la soluzione dei tanti problemi e delle tante ferite oggi aperte nei diversi continenti.

Con quest'impegno e con un più forte senso dell'Italia e dell'essere Italiani, salutiamo tutto insieme questa giornata con un "Viva le Forze Armate, viva l'Italia"!